

LA CLATO
BALLO EROICO TRAGICO
SPETTACOLOSO

1829 8256
I BACCANALI
DI ROMA

MELO-DRAMMA SERIO



REGGIO

TIP. TORREGGIANI E COMP.

MDCCCXXIX

CONSERVATORIO DI MUSICA B. ARCELLO <
FONDO TORFRANCA
LIB 4
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

F. Fantuzzi.

I BACCANALI DI ROMA.

MELO-DRAMMA EROICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

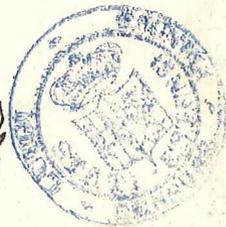
DELL' ILLUSTRISSIMA COMUNITÀ

DI REGGIO

LA FIERA DELL' ANNO

MDCCCXXIX

316



REGGIO

TIP. TORREGGIANI E COMPAGNO

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 412
BIBLIOTECA DEL

A SUA ALTEZZA REALE
FRANCESCO IV. D' ESTE
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA
E DI BOEMIA
ARCIDUCA D' AUSTRIA
DUCA
DI MODENA REGGIO MIRANDOLA
EC. EC. EC.



ALTEZZA REALE

L' augusta protezione con
che piacque sempre all' A. V.
R. di animar le mie forze
per sostenere il decoro delle il-
lustri scene di Reggio mi riem-
pie della più dolce speranza,

che anche in quest' anno si
degnerà di compartirmi il suo
real favore. Nulla ho rispar-
miato perchè i due Spettacoli
Teatrali del Melo-Dramma, e
dell' Eroica Danza possano
meritare il pubblico gradi-
mento, e quando l' A. V. R.
voglia benignamente essermi
cortese del suo patrocínio in
allora i miei voti saranno com-
piuti, e mi daranno nuovo ar-
gomento per rafferarmi con
rispettosa gratitudine

Dell' A. V. R.

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore
L' APPALTATORE
NICOLA ORSINI

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro al Cembalo Signor Gio: Battista Rabitti
Accademico Filarmonico di Bologna
Primo Violino e Dirett. d' Orchestra Sig. Prospero Silva
Primo Violino Onorario della R. Corte di Modena
Isp. e Moderat. delle Scuole Comunali di Musica
in Reggio
Primo Contrabasso al Cembalo Sig. Antonio Romolotti
Primo Clarinetto Signor Giuseppe Berini
Prima Tromba Signor Geminiano Luigini
Capo Banda del R. Battaglione Estense
Primo Fagotto Signor Natale Sirotti
Primo Violino de' Balli Signor Francesco Rossi
Acc. F. e Dirett. d' Orchestra dell' Ateneo di Forlì
Primo Violoncello al Cembalo Sig. Bruno di Palermo
Primo Oboè, e Corno Inglese Signor Pietro Minozzi
Primi Corni di Concerto Signor Paolo Advocati
Signor Gio. Battista Franceschetti
Prima Viola Signor Alderano Ferrari
Primo Violino de' Secondi Signor Giuseppe Rossi
Primo Contrabasso dei Balli Signor Antonio Sanvito
Primo Flauto, ed Ottavino Sig. Pellegrino Vergnanini
Primo Trombone Signor Leonardo Toschini di Bologna
Secondo Trombone Signor Angelo Corradini
Timballiere Signor Pietro Veroni
Copista Signor Raffaello Comi
Con altri Professori Terrieri e Forestieri

Macchinista Signor Filippo Ferri
Attrezzista Signor Giuseppe Rubbi di Bologna
Capo Sarto Signor Vincenzo Battistini di Venezia
Capo Illuminatore Signor N. N.
Il Vestiario tanto dell' Opera, che dei Balli è di
proprietà del Signor *Giovanni Ghelli* di Bologna
Lo Spartito è di ragione del Signor *Agostino Mar-
chesi* negoziante di Musica in Bologna.

SCENE DELL' OPERA

ATTO PRIMO

Tempio di Marte

Inventato, e dipinto dal Signor *Luigi Martinelli* di Bologna.

Viali tenebrosi nella Selva di Stimula. Fra le piante distinguesi parte del Tempio di Bacco. Nel mezzo Statua Colossale del Nume.

Inventati, e dipinti dal Signor Professore *Vincenzo Carnevali* di Reggio.

Esterno del gran Tempio di Bacco con scalinata che v' introduce.

Inventato, e dipinto dal Sig. *Martinelli* suddetto

ATTO SECONDO

Campo Marzio

Inventato, e dipinto dal Sig. *Martinelli* suddetto.

Viali tenebrosi suddetti.

Ruine d' antico Tempio, con Tombe all' intorno. Statua Colossale in marmo nero.

Inventate, e dipinte dal Sig. *Martinelli* suddetto.

SCENE DEL BALLO

ATTO PRIMO

Rupi che circondano una pianura aperta, scorgesi un piccolo seno di mare, da un lato una lapide ove si legge: *Qui perì Classamorre*: alla parte opposta folto bosco che conduce a Barcluta. Capanne di Bardi sparse sopra le sommità delle rupi.

Spunta l' aurora, e s' alza il Sole.

Inventate, e dipinte dal Signor Professore *Carnevali* ridetto.

ATTO SECONDO

Cabinetto di Clato, con Alcova nel mezzo. Inventato, e dipinto dal Sig. *Martinelli* ridetto.

ATTO TERZO

Piazza di Barcluta.

Inventata, e dipinta dal Sig. *Martinelli* suddetto

ATTO QUARTO

Folto Bosco sparso di pietre sepolcrali: grandeggia fra le altre la Tomba di Classamore. Notte con Luna.

Inventato, e dipinto dal Sig. Professore *Carnevali* suddetto.

ATTO QUINTO

Interno di una Torre con scalinata che mette al di dentro. Lampada accesa. Al cader della muraglia si scopre il mare burrascoso, e le Navi di Reuda, e di Classamorre.

Inventato, e dipinto dal Sig. *Martinelli* suddetto.

PERSONAGGI

POSTUMIO ALBINO Console
Signor Vincenzo Negrini
 SEMPRONIO
Signor Gaetano Crivelli
 MINIO GERINIO
Signor Paolo Forlivesi
 PUBLIO EBUZIO
Signora Armelinda Manzocchi
 FEGENIA
Signora Girolama Dardanelli
 IPPIA
Signora Marietta Bramati
 LENTULO
Signor Gaetano Fontana
 L' AUGURE Sommo
Signor N. N.
 Baccanti -- Littori -- Ministri di Bacco
 Legionarj -- Sacerdoti di Marte -- Popolo
 Duci -- Tribuni
Maestro Istruttore de' Cori Sig. Gio. Battista Rabitti
Accademico Filarmonico di Bologna
Altro Secondo Tenore Direttore de' Cori
Signor Gio. Battista Fabbi

CORISTI

<i>Primi Tenori</i>	<i>Bassi</i>	<i>Secondi Tenori</i>
Signori	Signori	Signori
Ferri Giuseppe	Valentini Giuseppe	Bizzocchi Luigi
Balestracci Vincenzo	Rondini Innocenzo	Burani Michele
Ariatti Benedetto	Cavandoli Giuseppe	Ferretti Luigi
Gennari Giuseppe	Bertacchi Domenico	Valli Ignazio
<i>Rammentatore Signor Giuseppe Giusti</i>		

La Scena è in Roma

La Musica è del Celebre Sig. Maestro Pietro Generali.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

TEMPIO DI MARTE

La Scena è apparecchiata per un solenne Sacrificio. Sul fondo vi sono i Sacerdoti che lasciano fra loro aperto nel mezzo il passaggio al Santuario: a destra Postumio co' Littori: a lui di faccia Lentulo coi Tribuni, e Duci.

Ippia, Seguaci Legionarj, e Popoli
 C O R O

Odi, gran Nume, i voti
 De' figli tuoi devoti,
 D' un popol che t' adora,
 Che implora il tuo favor.

Post. Scendi con noi fra l' armi:
 Sia la Liguria doma:
 (*poi con loro*) Fa che io ritorni a Roma
 Degli empj punitor.

Post. Squillin le trombe . . . al campo,
 Al campo . . . oh Ciel!

(*tuono e fulmine*)

(*L' Augure Sommo comparisce sul fondo*)
 Fermate.

Aug. Ah! . . . come! ah . . . di . . .
Tutti

(*ansiosi e incerti*)

Aug. Fermate.

Sull' ara il fuoco spegnesi,
 Ricusa il Ciel le vittime:
 Pende su Roma il fulmine
 D' un Nume punitor.

(*terrore crescente in tutti*)

Post. e Cori Trema il suol . . . Si scuote il Tempio . . .

Cupo tuona . . . Il Ciel s' oscura . . .

Qual minaccia a noi sciagura! . . .

L' alma agghiaccia di terror . . .

Post. Deh! proteggi, o Dio clemente,
Chi innocente serba il cor.

Post. e Cori Piombin poi gli sdegni tuoi
Su chi desta il tuo furor.

Aug. O Romani, i più neri
I più atroci sacrileghi delitti
Da lungo si commettono. Fra voi
Superba, ed impunita erra la colpa
Celata ognor da formidabil velo:
Ma stanco tuona a fulminare il Cielo.

Post. Quale orrore!
Ippia Che sento!

Oh noi miseri!

Lent. Ohimè, sarebbe forse? . . . (*turbato*)

Aug. Si plachino gli Dei,
O i ribellati Liguri giammai,
Console, domerai. L' alta vendetta
De' Numi, e de' Romani a te si aspetta.

Post. Ed io, lo giuro a sempiterni Dei,
La compirò. Ne' loro nidi i rei
Fia mia cura assalir: sull' empie teste
Piomberà per mia man l' ira celeste.

Aug. L' opra sublime va, Postumio, imprendi,
Struggi, punisci, e poi vittoria attendi.

(*parte co' Sacerdoti*)

Post. Quale in quei detti asconde orrido arcano!
Dunque sdegnato il Cielo
Contro Roma sarà! Lentulo, ascolta:
Fa che novello cenno
Attendan le Legioni: a me conviene
Tutto in prima scoprir. L' Augure sommo
Non invano parlò. Sempronio . . . oh come
M' è sospetto colui! Smania funesta
Par ch' egli asconda in seno: il turbamento
Ch' ei palesa sul ciglio . . . il cor perverso . . .

Il destino d' Ebuzio . . .

Ah! qui vegliar m' è duopo: è a me prescritto
Scoprir le trame d' un crudel delitto.

(*parte coi Littori*)

SCENA SECONDA

Viali tenebroso nella Selva di Stimula. Fra le piante
distinguesi parte del Tempio di Bacco. Nel mezzo
una Statua colossale del Nume.

*Ministri, e Baccanti con Sistri e Tibie festeggiando
il Simulacro.*

Coro

Evoè . . . Bacco, Evoè:

Bacco s' onori,

Bacco s' adori dell' Indo indomito

Il domator.

Lieto, e fecondo

Per esso è il mondo: è de' mortali

Consolator.

Ma formidabile

S' ira l' accende di chi l' offende

Sterminator:

Temuto e celebre

Del Dio Tebano il rito arcano

Trionfi ognor.

Evoè Bacco, Evoè.

(*Sul finire il Coro tutti i Baccanti
si rivolgono incontro a Ebuzio che
sorpreso e rispettoso si avvanza ac-
compagnato da due Ministri, uno
col Serto, l' altro col Tirso*)

Ebuz. Ove son io? qual sacro orror! E quale
Alto rispetto il piè m' arresta? Ah parmi,
Che scosso ad ogni passo
Da insolito terrore
Manchi l' usato ardir, mi tremi il core!

Coro Dal tuo sen lungi il terror,
Bacco è con te.
(*I Ministri gli cingono il capo d' un
Serto di pampini*)

Ebuz. Ti bacio, augusto Serto. Anch' io di Bacco
Figlio dunque sarò? spirito novello
Par ch' io riprenda in mezzo a voi . . . sì, in questo
Formidabil recesso
D' esser mortal più non mi sembra adesso.

Coro Temi il Tirso punitor,
Se vacilla la tua fe.
(*il Ministro gli presenta il Tirso*)

Eb. (*prenden- Non temete, i sommi Dei
do il Tirso*) Questo cor devoto adora:
Il candor de' voti miei
Serberò costante ognor.

Coro E fra l' armi, e in pace ancora
Spera Bacco in tuo favor.

Ebuz. (*tra se*) Nume perdonami
Se in tale istante
Sfugge un sospiro
Ad un Baccante,
Sospir che tenero
Parte dal cor . . .
Del mio deliro
Incolpa amor.

Non temete: i voti miei
Serberò costante ognor.

Coro (*E fra l' armi e in pace ancora
Spera Bacco in tuo favor.*)

SCENA TERZA

Minio, Ebuzio, Ministri, e Baccanti.

Min. (*a' Bac.*) **I**te. Accostati Ebuzio.
(*Baccanti e Ministri partono*)

Ebuz. (*prostrandosi*) O Pontefice sommo! a' piedi tuoi...

Min. Sorgi: m' abbraccia, or figlio
(*mettendogli una mano sul capo*)

Tu sei di Bacco, e mio.
Or va: t' inoltra, ov' è più folto il bosco:
Ivi il Nume t' attende, ivi deporre
Ogni pensier profan dovrai. Ti guarda
Dal far di noi, del Dio sospetti audaci,
Credi, osserva, obbedisci, adora, e taci.

Ebuz. E ciò fia . . .

Min. Vanne or dunque;
T' abbandono a quel Nume, alla tua sorte.

Ebuz. Io gli vo incontro. (*s' interna nel bosco*)

Min. E incontrerai la morte. (*tra se*)
(*parte*)

SCENA QUARTA

Sempronio

Ove m' inoltro io mai? In qual m' aggiro
Vortice tenebroso? un mesto grido
L' orecchio mi ferì. D' Ebuzio il padre,
Là geme nel sepolcro . . . Ah! forse il figlio
Presso è l' alma a spirar . . . eh vil ritegno
Non facciamo le larve al mio disegno.

Sempronio, Minio, Baccanti

Semp. Minio, m' ascolta: dimmi è dunque vero
Che l' Augure, che il Console minaccia
Perderci tutti, e che Fecenia . . . ?

Min. Sgombra, o Sempronio, ogni timor. Sgombra,

Semp. Esser noto pur sai. A lei

Il segreto fatal di quella notte
In cui d' Ebuzio il padre . . .

Min. E il figlio pure

Egual avrà la sorte: fuor del bosco
Non uscirà più mai.

Semp. Ah! sì, ch' ei pera:

Poi mi sprezzì Fecenia, e contro noi
Roma sue forze aduni: alfin vedrassi
Come sappia un Baccante
Del Console sprezzar l'altero orgoglio,
Abbatte il Senato, e il Campidoglio.

Vendetta mi sprona,
Amore mi arresta;
La gloria mi desta,
Si corra a pugnar.

Ho l' alma agitata
Da uu fiero tormento:
Mi affanno, sospiro:
Lo provo, lo sento,
Ch' io smanio, e deliro,
E in tanto martiro
Non posso restar.

Coro

Alla pugna che c' invita
Ah, si voli; omai t' affretta:
È la gloria che ci aspetta
A dar prove di valor.

Semp.

A qual fato mi condanna
La speranza, oh Dio! tradita.
La vendetta che m' invita
Tutto accende il mio furor.

SCENA QUINTA

Esterno del gran Tempio di Bacco nella Selva di
Stimula con magnifica gradinata che v' introduce.
Il Tempio sarà circondato capricciosamente da piante
lasciando d' innanzi un libero Piazzale.

*Fecenia; indi da varie parti alcuni Baccanti che
entrano nel Tempio*

Fec. Ohimè! dischiuso è già l' infame Tempio,
Già ver le soglie infauste i rei Baccanti
Veggio inoltrar, e forse . . .
Oh Ciel! se tardi giunsi . . .

Se tratto all' Ara avesse . . .
Chi salvarti potrebbe, Ebuzio mio?

SCENA SESTA

Ebuzio, e Fecenia

Ebuz. Chi 'l mio nome . . . chi vedo?
(*nell' atto che si avviava al Tempio*)
Tu qui Fecenia? ah dimmi . . .

(*si volge, e lieto corre a Fecenia*)
Fec. (*Interrompendolo agitata*) A me rispondi.
Sei tu Baccante?

Ebuz. Appena iniziato
Mercè le cure di Sempronio or ora
Son ne' riti primier, e tu, mia cara,
Come tu in questi luoghi? A caso forse . . .
Fec. (*appassionata*) No, di te solo in traccia,
Misero! io venni, ma Baccante io pure
Son da gran tempo.

Ebuz. (*con allegria*) Sì?

Fec. (*con dolore*) Pur troppo!

Ebuz. (*sorpreso*) Oh Dio!

Fec. (*vivamente*) Cara ti son?

Ebuz. (*tenero*) Potresti

Tu dubitarne?

Fec. Ebben seguimi, vieni
Lunge da questa Selva . . . da quel Tempio . . .
Funesti al sangue tuo fuggi que' riti.

(*lo prende per la mano*)
Ebuz. Fermati, e tu, tu sei Baccante . . . e irriti
Così il Nume? . . . E non temi in tal momento...?

Fec. Ah, solo, idolo mio per te pavento.

Pensa, oh Dio, mio bel teroro

Dove corri, e chi tu sei:

Tu m' ascolta, e i dubbi miei

Tutti tutti io svelo a te.

Ebuz. No, mia vita; al Ciel son cari
I miei voti, ed io non temo:

Qui indivisi ancor saremo,
Non verrai più tolta a me.

Fec. Di, sei mio?

Ebuz. Son tuo per sempre.

Fec. M' amerai?

Ebuz. D' amor costante.

Fec. Sempre fido . . .

Ebuz. A te sarò.

Fec. Ciel pietoso, ah tu difendi
Ne' suoi giorni i giorni miei.

A due (Che il mio bene, amici Dei,
(A me fido io trovi ognor!

Ebuz. Di che temi?

Fec. Il tradimento . . .

Ebuz. Deh ti placa . . .

Fec. Oh Dio! pavento . . .

Ebuz. Deh, mio ben, ti calma, e frena.

Fec. Deh, mio ben, t'arresta, e pensa . . .

A due Non cangiar sì bel momento
Di piacere, e di contento
In tormento, ed in martir.

Fec. Mio caro, ah fermati . . .

Odi, mio bene . . .

Ahi, le mie pene

Spiegar non so.

Ebuz. Amor mio tenero,

Giurarti affetto

Maggior diletto

No che non v'è.

(*Ebuz.* entra nel Tempio, e *Fec.* parte)

SCENA SETTIMA

Sempronio, e poi Minio

Semp. **F**ecenia ell'è . . . non m'ingannai pur troppo
(*guardando verso Fec.*)

Tu la ravvisi pur: parlò con esso:

Di che son vani i miei sospetti adesso.

Min. Ma che temi?

Semp.

Non so. Ricercò invano
La mia pace, il mio core:

Da un ignoto terrore

Sorpresa è l'alma mia. Ferir vorrei . . .

E poi gelo d'orror. Gli affanni miei

Tu calma; tu dilegua il mio spavento,

Vedi, Minio, conosci il mio tormento.

Odi, gran Dio Tebano,

Del tuo fedel le voci:

Calma tai smanie atroci,

Dà fine al mio dolor.

Per me ritorna a splendere

La speme del contento:

Sento che in tal momento

Mi brilla in seno il cor.

(*parte*)

SCENA OTTAVA

Minio, indi Lentulo, e Littori

Min. Io non comprendo quale
Vano timor . . . Che miro!
Un Capitan Triumviro?

Lent.

Littori,
Qui la Sedia curul: a noi già move
(*escono due Littori a sinistra colla sedia curule*)
Il Console. (*a Minio*)

Min.

(Oh Ciel! Arte) Olà, Baccanti,
verso la Selva e il Tempio)

Sacri Ministri, uscite,

L'Eroe di Roma ad onorar venite.

SCENA NONA

Dal Tempio escono i Ministri, e da varie parti della Selva i Baccanti co' loro Tirsi, mettendosi disposti in varj gruppi a destra presso a Minio. Intanto co' Littori, e co' Duci e Tribuni esce Postumio che va a sedere sopra la sua sedia.

C O R O

Della Patria alla gloria, all' amor
Viva Postumio ognor.
La sua più bella età
Roma a fiorir vedrà.
Del saggio Numa a' dì
Noi tornerem così.
Caro al Ciel del Tebro onor
Per valore, e per pietà,
Della Patria alla gloria, all' amor
Viva Postumio ognor.
(*Sul finire del Coro esce Sempronio e s' arresta in atto di somma sorpresa, indi lentamente s' avvanza*)

Semp. (Qui il Console . . . a che mai !)

Min. Di Stimula alla Selva, qual ti guida,
Signor, alta cagion, di Bacco forse
All' armi tue cerchi il favor?

Post. Appunto,

E a' sacri riti, e al Sacrificio angusto
Assister vuò nel gran delubro io stesso.

Min. Tanto non è, perdona, a te concesso:
Sacro recinto è quello
Che da' Baccanti separa i profani.

Post. Sdegnà dunque il tuo Nume i voti umani?

Min. No, ma sol pei Baccanti . . .

Post. E se del suo potere
Usar volesse il Console?

Min. Dovrebbe
Il Console temer l' ira del Nume.

Semp. E colui che presume
Con poter usurpato e ingiusta forza
Là penetrar, di Roman sangue in pria
Dovrà un fiume versar, e di Baccanti
Mille e mille calcar corpi spiranti.

Post. Tu parli ardito in ver?

Semp. Ardito io parlo
Perchè libero io sono, e son Romano.

Post. (*sev.*) Sempronio, io ti conosco, e basti. Or tosto
Ebuzio a me.

Semp. (Che fia !)

Min. Signor . . . perdona . . .

Sacra per lui quest' ora . . .

Post. Ebuzio, io dissi, e tosto
Al Console obbedisci.

Min. (Io fremo)

Post. (*alzandosi*) Al Foro
(*entra nel Tempio*)

Mi renderai ragion or or, superbo,
Di tua Baldanza estrema.
Sempronio, io so più che non pensi . . . e trema.

Semp. Io tremar! mal conosci

Dunque Sempronio. Autoritate in Roma
Non v' è sopra de' Numi: ed io la loro
Santa ragion, i nostri
Sacri dritti difendo,

Se il passo a que' recinti io ti contendo.

Pensa ch' io serbo in petto

Libero cor Romano;
Rispetta il Dio Tebano,
O ch' ei ti punirà.

Post. Non insultar, audace,
Con falso zelo i Numi:
Celare invan presumi,
Perfido, l' empietà.

A due Ah che non ha più freno
L' acceso cor nel seno:

Frèmerè quell' aspetto
D' ira, e d' orror mi fa.

Post. (*impazien.*) Nè Ebuzio ancor? (*avv. al Temp.*)

Semp. (*opponendosi*) Rimanti.

Post. Littor . . .

Semp. Baccanti , . . .

A due

Olà.

(*I Littori si avanzano colle Scuri in alto, ed i Baccanti accorrono co' Tirsi per difendere l' ingresso del Tempio*)

SCENA DECIMA

Ebuzio accorre dal Tempio, e si slancia nel mezzo in atto di trattener i Littori: nello stesso tempo dalla parte opposta esce Fecenia con Ippia trattenendo i Baccanti. Minio viene, e s' unisce a Sempronio. Lentulo è alla testa dei Duci in atto di far adoprare la forza.

Ebuz. Che veggio!

Fec. Che si tenta?

Ebuz. Ah v' arrestate!

Fec. Deponete l' acciar . . .

Ebuz. L' ira calmate.

In questo d' un Nume

Temuto soggiorno

Non regni d' intorno

Che pace e amistà.

Post. Lent. (*Del Console offesa*

e Duci (*È la Maestà.*

Semp. Min. (*Del Ciel vilipesa*

e Baccanti (*È la Maestà.*

Fec. Non alzi la voce

Discordia feroce,

Risplenda, v' accenda

Verace pietà.

Post. Lent. (*Del Console offesa*

e Duci (*È la Maestà.*

Semp. Min. (*Del Ciel vilipesa*

e Duci (*È la Maestà.*

Ebuz. Fec. *a* 4 Oh qual contrasto all' anima

Semp. Post. Io provo in tal momento:

A così fier cimento

Palpita incerto il cor.

Post. Su ti scuoti: vieni al campo, (*a Ebuz.*)

Fec. A miei voti, Ebuzio, cedi.

Sem. (a Fec.) Tu Baccante? al Tempio riedi (*poi a Eb.*)

Eb. (irresol.) Tu mi reggi in tal cimento,

Giusto Cielo, per pietà.

Semp. Voi Baccanti, da profani

L' iniziato allontanate.

(*alcuni Baccanti s' avanzano*)

Fec. Ah! lasciatelo inumani,

Di rapirlo invan tentate.

Semp. Vieni . . .

Fec. Senti . . .

Post. Ah pria . . . (*fa cenno a Lit.*)

Ebuz. (supplichevole) Cessate:

Da quel Tempio ancor più degno

Tornerò . . . di voi . . . di te.

(*a Post. e a Duci, e poi a Fec.*)

Coro di Bac. Evoè! Bacco, Evoè.

(*nell' atto che Ebuz. passa in mezzo a loro*)

Fec. Ah! più speme omai non v' è.

Semp. Min. Dubbio il fato omai non è.

Post. minacc. a Bac. (*Ah sì, al Foro i vostri eccessi*

Lent. Ippia e Duci (*Punir Roma ben saprà.*

Semp. Min. e Bac. (*Speri invan mirarci oppressi,*

Bacco i suoi difenderà.

Ebuz. Calma, o Cara, le tue pene,

A te un Dio mi serberà.

Fec. Ah! ti perdo, amato bene,

I tuoi dì chi salverà?

Tutti Nembo s' addensa orribile:

Sanguigno lampo splende,

La folgore già pende,
 I rei fulminerà.
 Oh quanto mai terribile,
 Roma, un tal di sarà!
 (*Ebuzio co' Baccanti, Sempronio, e
 Min. entrano trionfanti nella selva*)
 (*Postumio, Lentulo, Littori, e Duci
 partono seguiti da Fec. e da Ippia.*)

Fine dell' Atto primo.

C L A T O
BALLO EROICO TRAGICO PANTOMIMICO
 IN CINQUE ATTI
 DA RAPPRESENTARSI
 NEL TEATRO COMUNALE
 DI REGGIO
 DAL COREOGRAFO
ANTONIO MONTICINI
 LA FIERA
 DELL' ANNO
 MDCCCXXXIX
 SCS

Le poesie degli antichi Bardi Scozzesi somministrarono al celebre Macpherson l'idea di raccoglierne gli sparsi fiori, e di arricchirne il Parnaso Inglese. L' Abate Cesarotti trapiantolli in Italia, e dilatò il campo onde coltivare quanto v' ha di più immaginoso, e commovente in una natura rozza bensì, e selvaggia, ma feconda di grandi e terribili avvenimenti. L' azion tragica Pantomimica che io presento per la prima volta al cortese e colto Pubblico Reggiano è tratta appunto da que' famosi poemi, e parmi atta a scuotere i cuori, a verificare il bel verso del Parini

È dolce il palpitare ai casi altrui.

Sarò ben felice della mia scelta se il Pubblico stesso degnisi di accogliere con bontà le fatiche che ho sostenute; e quando ottenga una sì ambita corona sarammi di sicuro presagio, che *La Clato* tentando altre scene non mancherà di quell' onorevol favore che all' arti eleganti è sprone ad un tempo, e nobile ricompensa.

ARGOMENTO

Al tempo di Cormal figlio di Trathal, e padre del famoso Fingallo, Classamorre figlio di Tuda e fratello di Morna fu spinto dalla tempesta nel fiume Clyde, sulla riva del quale stava Barcluta Città che appartiene ai Britanni di qua della Muraglia d' Agricola. Classamorre fu ospitalmente ricevuto da Reutamiro Signore o Re di quel luogo e avendo veduta Clato figlia del medesimo se ne invaghì. La chiese in isposa al Padre e l'ottenne. Vane furono le preghiere, e le ripulse di Clato che era amante riamata teneramente da Reuda figlio di Cormo valoroso Cavaliere Britanno, ma dovette essere moglie di Classamorre, e n' ebbe un figlio. Ritornato Reuda da una spedizione, e disperato d' avere perduta Clato s' incontrò in Classamorre, vennero alle mani e Reuda restò ferito. I Britanni del suo seguito si rivolsero tutti contro di Classamorre che ferito anch' esso e mal concio fu costretto a gettarsi nel fiume, e poscia ricoverarsi nei Boschi di Morven. Raccolto da' suoi amici risolsero di curarlo e per non esporlo di nuovo alla vendetta di un rivale possente sparsero la voce della sua morte, ed anzi fu avvalorata col sostituire al suo il corpo di un altro Guerriero estinto nella mischia, il quale rivestito dell' armatura di Classamorre fu sepolto in Barcluta. Dopo un tale avvenimento, Reutamiro che amava teneramente la figlia e che conosceva l' affetto ch' essa nutriva per Reuda, propose a Clato il matrimonio col l' amante primiero, e dopo un anno Clato fu consorte di Reuda e madre divenne d' altro figlio che amò quanto quello che da Classamorre erale nato. Felici vivevano da oltre sett' anni. Reuda era già divenuto

Re di Barcluta avendo Reutamiro a lui rinunziato la corona, e stava Reuda guerreggiando coi Romani. Clato nella massima impazienza lo attendeva vincitore, se non che in quel torno Classamorre riede dai Boschi Morveni in Barcluta scortato da molti Duoi di Fingallo, onde ricuperare i perduti diritti e la sposa. Il suo incontro con la sorella, la scoperta delle seconde nozze della moglie col rivale, le angoscie, i contrasti di Clato, l' arrivo di Reuda trionfante dal campo, lo scontro dei due Guerrieri mariti agitati da opposte passioni, le pene e la morte di Clato, formano l' intreccio e la catastrofe dell' azione. Il Signor Luigi Cassarini Veneziano, scosso alla lettura della versione d' Ossian dell' immortale Cesarotti, ed inebriato dai quadri sublimi del Bardo Caledonio, superando ogni ostacolo pose sulle scene un argomento tratto dal Canto dello stesso Autore intitolato Cartone, un episodio del quale forma il soggetto della Clato, tragedia che fu accolta da pubbliche acclamazioni. Io quindi sulle tracce del Veneto Scrittore ho intesuto il mio Ballo, coll' aggiunta di qualche incidente che meglio servir potesse ad una pantomimica rappresentazione, onde porre così in maggior luce gli affetti diversi, e vieppiù interessare ad appagare il Colto Pubblico, cui ho l' onore, e la sorte d' intitolarlo.

PERSONAGGI

- CLATO Figlia di
Signora Marietta Monticini
- REUTAMIRO Vecchio di Re Barcluta
Signor Carlo Denzi
- CLASSAMORRE figlio di Tuda Caledone cre-
duto estinto e primo sposo di Clato
Signor Luigi Costa
- REUDA Britanno figlio di Cormo secondo
marito di Clato
Signor Lodovico Montani
- MORNA Sorella di Classamorre e nemica
di Clato
Signora Geltrude Baldanzi
- ALPINO antico Cantore di Classamorre
Signor Francesco Baldanzi
- STARNO Capo dei Caledonj confidente di
Classamorre
Signor Carlo Martini
- COLMAR Confidente di Reuda
N. N.
- MALVINA congiunta di Clato
Signora Catterina Vezzoli
- CARTONE figlio di Classamorre d'anni 8.
- OSCAR figlio di Reuda d'anni 5.
- Guerrieri Britanni
Bardi Caledonj seguaci di Classamorre
Soldati Britanni — Prigionieri Romani
Damigelle di Clato - Dame - Popolo e Marinarj
- L'azione è nella Brettagna parte sulle rive del fiume
Clyde e parte nell' antica Città di Barcluta situata
al di qua della Muraglia d' Agricola*
- La musica è di varj celebri Maestri*

ATTO PRIMO

*Rupi che circondano una pianura aperta dalla parte
destra ove scorgesi un piccolo seno di mare con
lapide in cui si legge: Qui perri Classamorre.
Alla parte opposta folto Bosco, che conduce a
Barcluta. Capanne di Bardi sparse sopra la som-
mità delle Rupi.*

Spunta l' Aurora

MORNA sta genuflessa davanti alla pietra che addita il luogo della morte del fratello, circondata dalle sue Donzelle le quali fanno lugubri onori al creduto estinto Classamorre. Alpino, e gli altri Bardi Caledonj sparsi sulle diverse rupi, porgono al suon dell' Arpe omaggio al Sole nascente. Finita la preghiera Morna esprime ad Alpino, quanto le siano odiose le vittorie conseguite da Reuda, ed il suo ritorno: i Bardi deplorano la perdita di Classamorre. Intanto giunge Clato lentamente, seguita da Malvina immersa in profonda tristezza, s' avvanza, e rimane sorpresa nel vedere la sorella di Classamorre accinta a quell' ufficio; e rammentandosi del suo primiero sposo si confonde e le sgorgano dal ciglio copiose lagrime. Gli sguardi di Morna su Clato sono feroci; e rivolgendosi a questa, la rampogna per essersi condotta in quel luogo per essa di eterna amara rimembranza. Alpino avvicinandosi con tuono fermo la ricerca perchè siasi unita all' uccisore del suo primo sposo. Clato le fa noto come è continuamente lacerata da crudi rimorsi, e come spaventata da fantasmi orribili, i quali gli additano l' immagine del primo marito, e bramando di placare l' ombra supplica Alpino di portarsi co' suoi Bardi al cader del giorno alla tomba di Classamorre, e di onorarne la memoria con le loro preci. Ricusa Alpino di farlo per tema di Reuda, ma Clato si esibisce d' intervenirvi anch' essa, ond' è che Alpino

acconsente, purchè vi conduca anche i due figli ad oggetto che con le loro innocenti preghiere plachino lo sdegno dello spirito di Classamorre. Morna deride Clato, la disprezza, e le presagisce de' tristi avvenimenti. Clato dolente si ritira con Malvina. Alpino e Morna stanno già per ritirarsi coi Bardi; quando si arrestano nel vedere arrivare un Naviglio. Tutti si pongono in disparte ad osservare gli stranieri che sbarcano. Classamorre scende sul lido con Starno, palesa a' suoi seguaci che quello è il luogo bramato, e pieno di gioja s' avvia per prendere le strade di Barcluta, quando scorgendo il vecchio Bardo s' arresta e con venerazione s' inchina. Alpino dopo alcune interrogazioni, riconosce Classamorre. Sorpresa d' entrambi che si abbandonano ai trasporti della loro antica amicizia. Alpino mostra ai Bardi il loro Re di Barcluta. Stupore di questi nel ravvisarlo; essi cadono dalla gioja a' suoi piedi. In questo mentre sorte Morna dalla Capanna s' incontra col fratello, lo riconosce, e si precipita nelle sue braccia. Quadro di gioja. Narra Classamorre che non essendo stato nella pugna ucciso ma ferito soltanto, Starno lo aveva salvato da' suoi nemici nel bollore della pugna, posto lo aveva in salvo presso Fingallo, coll' ajuto del quale egli riedeva per vendicarsi di Reuda, e per riprendere l' adorata sua sposa. Tacciono i Bardi al suo racconto, e Morna compiangere l' infelice fratello. Classamorre sorpreso e colla massima impazienza chiede notizia della sposa, e del figlio. Morna sdegnosa e nemica di Clato gli palesa che quella credendo vera la sua morte era unita in isposa a Reuda attuale Re di Barcluta. Furie di Classamorre in udendo così infausta notizia. Alpino cerca di calmare le sue smanie, e la sorella le fa noto, che la sposa deve nella notte intevenire con Alpino al luogo ove si suppone essere egli sepolto, e che colà potrà vederla. Classamorre si dichiara d' andarvi; e con la massima premura impone a Starno di nuovamente imbarcarsi, e col favore della notte di fare entrare

nel Porto le sue navi. Morna giura sulle sue armi di ridonargli la sposa e il regno. Classamorre in preda all' ira, ed alla gelosia, non respirando che vendetta segue la sorella, giurando la morte dell' odiato rivale. Tutti lo seguono.

ATTO SECONDO

Gabinetto di Clato, e Soffà da una parte

Clato accompagnata dal vecchio Reutamiro, e dalle Dame sembra punta dai più crudeli rimorsi. Il padre procura d' indagare il motivo della sua tristezza, e calmare le sue affezioni, ma Clato assorta in se medesima, ordina che la lasciano sola. Tutti si ritirano. Clato dopo pochi momenti vacilla, e cade sopra il Soffà in profondo letargo (1). Ad un tratto si oscura la scena, e dietro all' Alcova si vede Classamorre, che viene trafitto da molti colpi dai seguaci di Reuda. Questi minaccia Clato, additandole che per sua cagione perisce, e poscia ferito si slancia nel fiume, ed a nuoto si salva. Reuda trionfante è proclamato Re di Barcluta. Dal popolo Reutamiro è forzato a cedergli la corona, e l' unisce in matrimonio con la sua figlia Clato. A simile rimembranza, Clato benchè addormentata si scorge nel massimo abbattimento, indi si sveglia, e come insensata si rammenta che ciò ch' essa vide in sogno, pur troppo era accaduto, e forsennata chiama le sue Dame. Allo strepito accorrono esse e cercano di consolarla. In questo mentre odesi il suono

(1) Clato come descrive la Tragedia era continuamente invasa da tette immagini e da sogni spaventevoli. Dunque ha creduto il Compositore per maggiormente rendere intelligibile l' argomento di fare vedere nel sogno di Clato l' antefatto, e così rendere meno oscura l' azione.

delle trombe che annunziano il ritorno di Reuda; sopraggiungono alcuni Grandi col padre, i quali assicurano che dalle Torri di Barcluta si vide ritornare da lungi Reuda trionfante. Gioja di Clato, la quale celere ed affannata s' avvia ad incontrare il marito. Le Dame la precedono, e la seguono giulive.

ATTO TERZO

Piazza di Barcluta

I Guerrieri Britanni entrano vittoriosi in Barcluta, seguiti dai prigionieri Romani. Il popolo ed i principali Capi di Barcluta, vanno ad incontrare il trionfante Reuda, che giunge portato sopra un gruppo di scudi fra le acclamazioni del popolo. Morna, e le Damigelle precedono il vecchio Reutamiro, il quale unito alla figlia, si presenta al Britanno vincitore. Reuda corre tra le braccia della Sposa, e dei figli Oscar, e Cartone ed in quelle dello Suocero, ma rimane sorpreso della cupa tristezza di Clato, e tosto a lei ne chiede la cagione. Clato adduce che forse la troppa gioja, fa sembrargli così, e procura di mostrarsi verso lo sposo qual era in prima. Morna artificiosamente interrompe il discorso, congratulandosi col Re delle riportate vittorie, ma traluce ne' suoi occhi il mal represso livore, ch' essa nutre contro di Reuda. Allorchè il Re ordina la Danza, Morna coglie il momento opportuno, e rammenta a Clato di recarsi al divisato appuntamento coi figli; questa agitata lo promette, e segue lo sposo. Diverse danze allusive alla nazione danno fine al atto terzo.

ATTO QUARTO

Bosco sparso di pietre sepolcrali. Grandeggia fra le altre la Tomba di Classamorre, ove si legge la seguente Iscrizione:

Per man di Reuda Classamor qui giace,
Nè alcun cantor diè lode all' alma audace.

NOTTE CON LUNA

Classamorre in preda alla gelosia, ed al desio di vendetta attende con impazienza il ritorno della sorella e di Starno. Giunge Morna, ed annunzia il prossimo arrivo di Clato. Classamorre fa nascondere i suoi due Caledonj nel più folto del Bosco, ed egli si cela nella propria Tomba. Arriva Clato coi due figli, e con le sue Dame. Essa è pallida, e timorosa. Alpino coi Bardi la segue, e l'innanimitisce additandole la Tomba del primo marito. Clato nel ravvisare il marmo è assalita da tremore, e freddo le scorre per le vene il sangue, ma dietro l'istanza del Bardo, e di Morna si avvicina alla Tomba, e posa su questa una treccia de' suoi lunghi capelli. Intanto i due fanciulli prostrati com' essa alzano le mani al Cielo, e pregano pace allo spirito di Classamorre. Questi non potendo più resistere, ne esce precipitosamente. Spavento dalle Dame. Clato inorridita retrocede, e tremante credendolo un' Ombrà, lo prega caldamente a placarsi, e ritornare fra gli aerei spazj del Cielo. Classamorre pieno d'ira afferra Clato per un braccio, e le fa sentire non essere un' Ombrà, ma il vivo suo consorte ritornato per vendicarsi atrocemente della tradita fede. Clato stupida per la sorpresa e nella massima desolazione, si prostra alle ginocchia di lui e tenta di calmare il suo furore esprimendogli, che credendo vera la morte di lui era stata costretta dal padre a nuovo imeneo con Reuda. Classamorre la carica d' invettive, le rinfaccia la tradita fede, e disprezza

le sue discolpe. Clato gli mostra i figli. Un fremito assale Classamorre nel ravvisare l' altro figlio, esso le chiede qual sia quello che appartiene al suo rivale. Clato esitante non glielo addita. Allora furente Classamorre impugna un ferro e sta per immergerlo nel seno di lei. Alpino atterrito il trattiene, Morna istiga il fratello a vendicare i suoi torti. In questo istante giunge Reutamiro: suo stupore nel ravvisare il primo genero in vita. Furioso Classamorre il rimbrotta dell' opera sua. Stordito il misero vecchio cerca calmarlo, e narra alla figlia che Reuda non trovandola nelle proprie stanze è in preda a grandi sospetti, e corre in traccia di lei. Clato supplica Classamorre a ritirarsi: questi a tai detti arde di rabbia, e vedendo giungere Reuda velocemente si nasconde. Arriva Reuda co' suoi Britanni: sua sorpresa nel ravvisare Clato in un fremito, e nel massimo disordine, e le chiede la cagione de' suoi delirj. Stupito rimprovera la moglie per vederla in quell' abito di lutto e in quel luogo per lui di cruda rimembranza. Poscia Reuda maravigliato scorge i due fanciulli che piangono, gli accarezza e mille sospetti gl' ingombrano la mente, e rivolgendosi ai Bardi li minaccia per avere contro il suo divieto prestato gli onori funebri a Classamorre. Clato cerca di calmare Reuda, ma questi la rimprovera di avere sempre alla mente il traditore Classamorre. Clato col più vivo entusiasmo giura a Reuda che lo ha sempre amato, e lo stringe al seno. Classamorre scorrendo la moglie nelle braccia di Reuda (con visiera calata) esce e si scaglia su di lui per trafiggerlo. Colmar il trattiene: sorpresa degli astanti. Reuda inveisce contro l' incognito, lo taccia da vile, e gl' impone di scoprirsi. Classamorre lo sfida, e questa è l' unica sua risposta. Clato si frappone, i due rivali hanno già sguainate le spade. Reutamiro cerca di reprimere il furore dei due Caledonj. Classamorre afferra Clato, e le impone di seguirlo. Nuova sorpresa di Reuda, che si oppone. Classamorre alzandosi la visiera si fa conoscere, vantando i proprj diritti su

Clato, come primo marito di questa. Sorpresa di tutti mirando redivivo l' audace Classamorre. Reuda fuori di se vedendo in vita il suo nemico dà nelle smanie. Classamorre più non ascolta le preghiere delle dolenti Donne, né le ragioni di Reuda, e dopo di averli rinfacciati i suoi tradimenti e tacciato d' usurpatore, prende Clato, e vuole a forza condurla seco. Clato insiste. Classamorre si precipita su i due figli, e minaccia di ucciderli, se Clato non si arrende a seguirlo. Ma nel mentre che si mostra perplesso per non trafiggere il proprio, e che furibondo è combattuto da una forte incertezza; Morna e Alpino salvano i due figli dal furore di Classamorre. Reuda impone a' suoi Britanni che Classamorre sia cinto di ferri e riserbato al meritato castigo. I Britanni si precipitano su Classamorre. Morna giura di liberare il fratello o morire. Clato vedendo Classamorre incatenato, cade svenuta nelle braccia del padre. Tutti partono nella massima costernazione.

ATTO QUINTO

Interno di una Torre con tortuosa scalinata che mette al di dentro con lampada accesa. Al cadere della muraglia si scopre il mare burrascoso, e le navi di Reuda e di Classamorre. Il tuono si fa sentire di tratto in tratto e minaccia un fiero oragano.

Classamorre viene condotto in mezzo alle guardie cinto di pesanti catene, e rinserrato nella Torre. Attende egli con feroce aspetto il suo ultimo istante. Odesi un cupo rumore. Classamorre si scuote alla vista di Clato, e di Reutamiro, i quali con precauzione discendono dalla tortuosa scala, e quindi a lui si presentano. Reutamiro con le più vive preghiere stimola questi a fuggire, e sottrarsi dal furore di Reuda. Classamorre ripieno di sdegno rigetta le sue proposte, adducendo che se egli partirà da Barcluta, sua

figlia per forza dovrà seguirlo. Indi rivolgendosi a Clato la rimprovera acerbamente come causa unica delle sue disgrazie, e slaciandosi le vesti le mostra le cicatrici ricevute da Reuda, e giura di morire, e se può vendicarsi prima dell' aborrito rivale Reuda, e di trafiggerlo con mille colpi. Clato è nel massimo abbattimento. Un rimbombo d' armi sospende l' alterco, e pone tutti nella maggior attenzione. Entra la coraggiosa Morna con Alpino, ed i figli di Clato seguita da alcuni armati seguaci di Classamorre, fa sciogliere con sollecitudine le catene al fratello, indi gli fa noto essere le sue navi entrate in porto, e lo anima ad estermiar i suoi nemici. Sorpresa di Clato. Classamorre pieno di gioja ringrazia la sorella, questa gli cinge una spada facendogli marcare essere quella stessa con cui egli venne ferito. Clato tenta di opporsi, e di trattenerlo. Classamorre, ma questi non respirando che vendetta, bacia l' acciaio, ed afferrando la sposa le intima di seguirlo col figlio Cartone. La misera donna invano prega, e scongiura di avere pietà di lei, e di Oscar, e chiede in grazia che tutti due i figli la seguano al suo destino. Inutili però le riescono le sue preghiere, giacchè Classamorre è fermo nella sua risoluzione. Clato dolente serra nelle sue braccia i cari figli, e viene distaccata a forza da Oscar, e dal padre, e sta per seguire il feroce Classamorre e Morna. Ma Reuda giunge armato co' suoi Caledonj. Classamorre si pone su la difesa. Reuda rinfaccia a Morna e ad Alpino il loro tradimento, e impone a Classamorre di cedergli Clato, o di disporsi alla sorte dell' armi. Classamorre disperato accetta la disfida. Alpino, e Reutamiro cercano di opporsi ma inutilmente. Segue orribil pugna fra i due rivali. Forti e replicate percosse nell' esterno della Torre formano diverse aperture. I Caledonj del seguito di Classamorre con Staruo loro capo penetrano da tutte le parti nell' interno della Torre. Segue combattimento fra li due partiti. Crolla gran parte della Torre, e lascia scorgere il mare nel più truce aspetto. Scoppia

un Oragano, ed un improvviso baleno mette tutti nella massima costernazione. Le navi di Reuda si urtano l' una coll' altra, e parte vengono incendiate dai Caledonj, parte sommerse nell' onde. Clato cerca di salvare il padre ed i figli. Classamorre incalza Reuda, e lo vince. Clato presa dalla disperazione si uccide e cade sulle braccia di Reuda. I Britanni abbassano le armi. Classamorre si duole per la perdita di Clato. I suoi Guerrieri lo scuotono dal suo dolore, e lo innalzano con Morna in trionfo, e lo rendono padrone di Barceluta. Tutti compiangono il tristo fine di Reuda, e di Clato, ed un quadro di comune desolazione dà fine al tragico avvenimento.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

CAMPO MARZIO

Postumio sui Rostrì circondato da Littori, Duci, Tribuni, e Popolo Romano da una parte, Baccanti, benchè minori di numero, arditi e fieri dall'altra. I Legionarj in diversi gruppi sono disposti a custodire le vie che introducono al campo, a suo tempo Fecenia.

Coro

Trib. e Pop. **S**abolisca, si punisca
L'empio culto; e i suoi seguaci
Roma, sì, distruggerà.
A que' rei... la Selva orrenda...
Morte esilio... scuri, e faci
E più il Cielo non offenda
Tanto eccesso d'empietà.

Baccanti

Resti illeso — Sia difeso
Il suo culto — I suoi seguaci
Bacco ognor difenderà.
Paventate... Si sospenda...
Contro un Nume! (oh rabbia) audaci!..
Cieca Roma... Insania orrenda...
Di lor, Bacco, abbi pietà.
(Postumio intanto è disceso da' Rostrì
e si avvanza dignitosamente co' suoi
Littori.)

Post. Romani, i sensi miei
Udiste. Ora al Senato
Le accuse io porto, e voi
I Padri ad obbedir v'apparecchiate.

Fec. (*Compare desolata in mezzo al Popolo*)
Romani, m'ascoltate:
Io Baccante a voi vengo; io de' Baccanti
Le inique frodi, e gli assassinj atroci
Alto posso attestar. Oh quanti io vidi
Infra l'orgie cader! e il credereste?
Agli ultimi singhiozzi
De' miseri spiranti
Mescean le tigri colle danze i canti.

SCENA SECONDA

Lentulo e detti

Lent. Console, i Senatori
Di già raccolti son: te sol si attende.
Post. All'ordine, Tribuno,
Tu veglia intanto (*poi al Popolo*) a voi,
Io riederò di morte (*Quiriti, in breve*
Con una man recando
Il decreto fatal, coll'altra il brando.
(*Parte coi Littori*)

SCENA TERZA

*Fecenia, Ippia, Lentulo, Duci, e Baccanti,
poi subito Sempronio.*

Fec. Ippia vien meco: al mio diletto io volo.
Oh! qui tu sei?
(*nell'atto di partire vede Semp. che si avvanza*)
Semp. Spergiura!
(*l'afferra con una mano conducendola innanzi*)
Io tutto intesi, e per te stessa ancora
Gelo d'orror. Profanatrice indegna
De' misteri di Bacco... Trema... in breve
(*minaccioso*)
Fec. Io tremare, Tiranno!
Nel bosco d'empietà, ma qui non regni,
E il tuo furor non curo.

Semp. Anche da lunge
Il tirso fere de' Baccanti e il sai.
Fec. Ma co' Baccanti tuoi tu pria cadrai.
Semp. Cadrei se il tuo disegno
Io non mandassi a vuoto, e sull' istante.
(*poi si volge a Baccanti*)
Amici, la spergiura
Di Stimula traete nella Selva.
(*I Baccanti si avanzano*)
Fec. Invano . . . (*arrestandosi*)
Semp. A forza . . .
Fec. Ohimè! Romani, aita.
(*Lent accor.*)
Semp. D' aita non ha d' uopo (*con ironia*)
Un innocente cor; ma che più tardo?
Un pegno ho già. Tu parla a senno tuo,
Ma nel parlar rammenta
Ch' egli per te . . . m' intendi.
(*facendo un atto minaccioso*)
Fec. (*Spaventata*) (Oh Ciel! deh! m' odi.)
Semp. Andiam. (*rivolto a Baccanti*)
Fec. T' arresta.
Semp. Addio.
(*parte*)
Fec. Ferma, crudel! Povero Ebuzio mio!
Già parmi udire i dolorosi accenti . . .
A nome egli mi chiama . . . Ebuzio mio . . .
Ohimè! già la fatal Bipenne . . . ah mostro!
In me volgi quel ferro:
In me punisci il tuo schernito amore
Sazia te stesso, e l' empio tuo furore.
Tutti sfoga, oh irata sorte,
I rigor de' sdegni tuoi,
Or che spento è in Ciel per noi
Ogni raggio di pietà.
Ah! non fossi a me rapito
Caro ben, Ebuzio amato,
Che la patria avria serbato
Quel riposo ch' or non ha.

Degli anni teneri
Dolce pensiero
Ah come fiero
Più ognor divien!
Affanni e gemiti
Qui non trarrei
Se meco ognora
Fosse il mio ben.
Coro Vane le lagrime, vani i lamenti,
Gli sdegni orribili d' un Dio tu senti
Vendicator.

SCENA QUARTA

Postumio co' Littori, Lentulo, e Duci.

Post. Duci, Tribuno, alfine
Il giusto trionfò.
Lent. Fia ver. Deh narra . . .
Post. Ora d' oprare è tempo.
Della terza Legion scelti i più prodi
Tu col Duce Metello, allor che annotti
Celati cauto all' empia Selva intorno.
Del Cielo, del Senato
Si secondi il voler: esultin gli empj
Per brevi istanti ancora,
E vegga il pianto lor la nuova aurora.
(*parte con Lentulo, co' Duci e Soldati*)

SCENA QUINTA

Viali tenebrosi nella Selva di Stimula.

Ebuzio concentrato si avvanza lentamente, indi Fecenia premurosa ed ansante.

Ebuz. Oh Ciel! qual turbamento
M' agita il sen? appiè dell' ara invano
La pace io cerco, irresistibil forza
Guida i miei passi erranti . . .

- Fec.* (dentro) Ebuizio (uscendo) Ebuizio
Ebuz. Ancor te qui riveggo? Ah parti . . . fuggi . . .
 (*volgendosi per partire*)
- Fec.* Ah no: m' ascolta.
Ebuz. (*risoluto*) Teco
 Di favellar mi si vietò, mi lascia.
Fec. Sì partirò: ma pria volgi lo sguardo
 Su quest' acciar (*traendo di sotto del manto*
un pugnale e presentandoglielo)
Ebuz. Che fia?
Fec. Sai tu qual sangue
 Con esso si versò? Del Padre tuo . . .
Ebuz. Del Padre mio! No non è ver . . . m' inganni?
 Deh! . . . va . . . mi lascia, o ch' io . . .
Fec. Nè ancor tu presti fede all' amor mio?
 Ebben; esci d' errore, ingrato, leggi.
 (*gli presenta un rotolo di cuojo*)
Ebuz. Che foglio è questo?
Fec. A te col proprio sangue
 Mentre peria su gli occhi miei trafitto
 Dal moribondo padre tuo fu scritto.
Ebuz. Oh Dio! porgilo . . . gelo . . . ardo . . . che orrore.
 (*spiega il rotolo, e legge tremando*)
Figlio . . . muojo tradito:
Sempronio è l' assassino . . . odia i Baccanti . . .
Vendica la mia morte.
 (*poi abbandonandosi a tutto il furore*)
 Si ti vendicherò con questo ferro . . .
 (*strappando il pugnale di mano a Fec.*)
Fec. Ah! frenà il tuo furor. Mi segui . . . oh Cielo.
 (*lo prende per mano onde condurlo seco*)
 Gente s' appressa: andiam.
Ebuz. E desso! il veggo
 A me lo guida un Dio.
 Ombra del Padre mio
 Vendicata sarai. Mori assassino.
 (*correndo a Sempronio per ferirlo*)

SCENA SESTA

Sempronio, Minio con Ministri e Baccanti.

- Min.* **F**erma. (*arrestandogli per di dietro il braccio*
lo disarmo e lo passa fra i Bac.)
Semp. Insano che fai? Con questo brando . . .
 (*arrestandosi in atto di sguainare la spada*)
Min. Qual ardire! T' arresta.
Semp. Tosto si tragga a morte.
Fec. Pietà. (*supplichevole a Baccanti*)
Semp. S' uccida.
Min. Attendi.
Eb. (*con rabbia*) Avversa sorte!
 Empio assassino, trema:
 Se mi tradì il furore
 Co' fulmin suoi l' errore
 Il Cielo emenderà.
Fec. Non irritarlo, o caro, (*dolen. sup. a Ebuz.*)
 Con disperati accenti,
 E tu, Signor, deh senti (*a Sempronio*)
 Del suo dolor pietà.
Semp. Anime audaci, il pianto (*con furezza*)
 O il minacciar è vano:
 Il vostro ardire insano
 La scure punirà.
Ebuz. Un ferro porgete (*disperato verso i Bac.*)
Sem. A morte si tragga.
Fec. (*a Ebuz.*) Deh taci! (*poi a Semp.*) Ti calma.
Ebuz. Un ferro dov' è?
Ebuz. Ah stato più misero di questo non v' è!
Fec. (*a Sem.*) a3(Lo stato del misero ti muova a mercè.
Semp. (*Con subita morte avrete mercè.*
Semp. (*fiero*) Della vendetta all' ara
a Baccanti) Quegli empj strascinate:
 Del Nume vendicate
 L' offesa Maestà.
Fec. (*pian.*) Tigre feroce . . . Oh Dio!
 (*disp.*) Sospendi il cenno orrendo:

Ti basti il sangue mio,
Chieggo per lui pietà.
Ebuz. (*con dignità*) Non t' avvilir, mio bene,
Con vane preci a mostri;
Por fine a' mali nostri
La morte sol potrà.
Ebuz, Fec. Ombre amanti scenderemo
Di Cocito al bujo regno:
Là sia vano il loro sdegno
Con noi solo amor sarà.
Semp. a 3 { Alme imbelli, omai scendete
Dell' Averno al cupo regno:
Del mio core il giusto sdegno,
Pago solo allor sarà. (*I Bac. conducono
via Ebuz., e Fec., Minio e Sempronio
partono insieme.*)

SCENA SETTIMA

*Lentulo esce guardingo, e senza elmo e corazza
col segnale de' Baccanti; lo segue Ippia.*

Ippia **T**roppo, Lentulo, inoltri
Questi sentier . . .
Lent. Baccante a queste insegne
Ognun mi crederà. Scoprir potessi
I lor disegni almen!
Ippia Ah! di Postumio
Tardo il soccorso io temo;
E per Fecenia, e per Ebuzio io tremo.
Lent. Calma l' affanno. Già dalle Legioni
Cinta è la selva intorno;
E col novello giorno
Fia spenta l' empietà.
Ippia Benigno il Cielo
Che l' opre vostre vede, anima, e guida,
Al bel disegno e a tanti voti arrida.
Tu che i miseri conforti,
Cara amabile speranza,

Deh tu porgi a lor costanza
In sì barbaro dolor.
O solo che avanza
Conforto d' amore,
Prosegui, speranza,
Consolaci ancor.
Sopisci un momento
L' affanno cho io sento:
Sostieni un istante
L' afflitto mio cor.
(*parte con Lent.*)

SCENA OTTAVA

Sempronio e Minio.

Semp. Il Sacrificio loro
Perchè tardar? Ardente sete, il sai
Ho di quel sangue.
Min. Or or sarà versato.
Semp. Indugio tal . . .
Min. Io voglio
Solenne il Sacrificio, ed opportuna
Ad orgia sacra già la notte imbruna.
(*qui comincia gradatamente a oscurarsi la selva*)
Or vanne intanto (*acutissimo squillo di tromba*)
Semp. Oh ciel! Le sacre trombe . . .
Mira . . . Turbe de' nostri
Veloci a noi! Perchè così agitate?
Figli di Bacco, e che fu mai? Parlate.

SCENA NONA

Baccanti in disordine da varie parti.

Coro

S' odon voci funeste feroci,
De' Baccanti si vuole lo scempio . . .

La ruina del Tempio è vicina; . . .
E la selva fra poco arderà.

In sì fiero e tremendo periglio
Qual consiglio? Di noi che sarà!

Semp. (*con fermezza*) Qual consiglio? E voi
Voi Baccanti, il chiedete?

Armi, ardir non avete? Rammentate
I vostri giuri, e degni vi mostrate
Del nome di Baccanti: a gran periglio
Grande al pari s' opponga
Alma intrepida e fida:

E con noi la vittoria, un Dio ci guida.

I sacri acciar brandite,
L' esempio mio seguite;
Spieghiamo un' alma forte
Pugniamo con valor,
E trovi qui la morte
L' indegno assalitor.

Coro

Sì, trovi qui la morte

L' indegno assalitor.

Semp.

Senti, o Roma: io non ho madre
Che disarmi la mia mano:

Tu vedrai di Coriolano

Gli atri di rinovellar.

Piangerai, superba, invano,

Sarò sordo al tuo pregar.

Ma novello ardore io provo . . .

Ecco il Dio fra noi discende,

Le sue fiamme in sen v' accende,

Ei vi guida a trionfar.

Coro

Sacra fiamma il cor n' accende,

Ei ci guida a trionfar. (*par. Sem. col C.*)

Min.

Fidi Ministri, e voi

Del Dio Teban seguaci invitti, meco

Della vendetta all' ara omai correte,

E là, l' ira a calmar del Nume offeso,

Sotto le sacre Scuri

Egli vegga cader gli empj spergiuri. (*part. tutti*)

SCENA DECIMA

Ruine d' antico Tempio con Tombe molte, e varie
all' intorno. Statua colossale in marmo nero della
suddetta. La Scena è oscura, e non è illuminata che
dalla fiamma ardente dell' Ara su cui sta infitto
un pugnale. Sul fondo si vede la Selva.

*Ebuz. Ministri, e Baccanti con armi e faci accese che
conducono fra loro Fecenia, Minio li guida.*

Coro

Le faci delle Eumenidi
Di queste cupe tenebre
Rischiarino l' orror.
Fra il sangue, il pianto, i gemiti
Delle morenti vittime
Brilli a Baccanti il cor.
E l' orgie si festeggino,
Trionfi Bacco ognor.

Ebuz. Oh mostri!

Fec. Ebuzio?

Ebuz. (*alzandosi*) Oh mia Fecenia! oh cara!
Ecco il fatale istante. Ah! questa l' Ara
D' amor non è. Questi non son d' Imene
I giulivi Ministri. I dolci nodi
Onde l' anime nostre erano avvinte
Sciorrà fra poco quell' acciar, ma noi
Scenderemo a goder spirti indivisi
Sorte più bella ne' ridenti Elisi.

Ebuz. Del sangue mio fia lordo

Un empio traditor:

Nemico il cielo è sordo

Ai voti dell' amor;

Ma fa più chiaro splendere

La fe' del tuo bel cor.

Coro

Ah trionfi in questo giorno

Bacco, e accordi il suo favor.

E fra l' orgie infonda intorno
 La sua possa in ogni cor.
Ebuz. Or che son vicino a te
 Cesso alfin di palpitar.
 Tanto amore, e tanta fe'
 Niega il ciel di coronar:
 Pur quel ciglio, e quel tuo viso
 Mi consola, m' innamora:
 Come balza nel mio petto
 Dall' affetto acceso il cor!

SCENA ULTIMA

Sempronio con Baccanti armati, poi Lentulo con Soldati, indi Postumio con Littori, e Legionarj con fiaccole, Ippia, Duci ec.

Semp. Che miro? e vivi ancora?
 Perfidi! (*s' avventa contro Ebuz.*)

Ebuz. Ho un ferro

Fec. Aita!

Lent. (*frapponendosi*) Empio t' arresta.
 (*i soldati lo disarmano*)

Semp. Oh furore! Baccanti, il vostro Nume,
 Il Duce difendete, vendicate.
 (*Nell' atto che i Baccanti si attaccano coi soldati escono d' ogni parte i Littori e i Legionarj che li circondano, e li atterrano, altri danno il fuoco alla Selva. Intanto esce Postumio nel mezzo con Ippia che accorre presso Fecenia.*)

Post. Non è più tempo, anime ree, tremate.
 Arde la Selva, e il Tempio, a morte i capi
 De' Baccanti, e all' esilio i rei seguaci,
 Abolito il funesto
 Infame culto, il Plebiscito è questo.

Fec. Provvido ciel!

Ebuz. Oh lieta sorte!

Semp. Oh rabbia!

Ippia Diletta amica, salva al sen ti stringo.
Post. Eseguite Romani.

Consoliamoci alfin, sien grazie a' Numi
 Che ridonano a Roma il lor favore,
 E il memorando giorno
 Che distrutta mirò colpa sì ria,
 Di Roma a eterno onor segnato sia.

Fec. Ecco il felice istante
 Che sospirai sin' ora:
 Nel ben che tanto adora,
 Tutto il mio cor godrà.

Coro Nel ben che tanto adora
 Tutto il tuo cor godrà.

Semp. Furie tremende, atroci
 Che mi straziate il petto,
 Toglietemi all' aspetto
 Di lor felicità.

Ebuz. Ah! chi non prova in seno
 Tenero e dolce amore,
 La gioja del mio core
 Comprendere non sa.

Ippia Alternin gioja e amore
 L' ore di vostra età.

Coro generale Brilla già sereno il cielo,
 Fa la pace a noi ritorno;
 Cara a noi di sì bel giorno
 La memoria ognor sarà.



Fine del Dramma



